

B'H

Micol Nahon

Rashì per tutti

Dal suo commento al
libro di Bereshit



RASHÌ CHI ERA COSTUI?

Rashì è un acrostico che sta per Rabbì Shlomò Yitzchakì, figlio di Yitzchak. Nacque a Troyes, in una piccola cittadina francese, non lontano da Parigi, nel 1040.

UNA NASCITA UN PO' PARTICOLARE

Secondo la leggenda i genitori di Rashì, prima della sua nascita, non riuscivano ad avere figli. Un giorno il padre trovò una pietra preziosa che finalmente avrebbe messo fine ai loro problemi finanziari. La notizia della scoperta di questa gemma rara arrivò alle orecchie dell'imperatore francese che mandò dei messaggeri per riuscire a ottenerla a costo di sborsare fior di monete d'oro. Rabbì Yitzchak ne fu lusingato ma, quando seppe che il governatore avrebbe utilizzato la pietra per abbellire una statua idolatra, si tirò subito indietro. Provò a far capire al messaggero che non voleva disfarsi della sua pietra ma, messo alle strette, fu costretto a recarsi dall'imperatore. In nave però ebbe un'idea: avrebbe fatto finta di perdere la gemma in acqua e così avrebbe risolto il problema. E così fece: perse la sua fonte di sostentamento per non trasgredire una norma legata al divieto di idolatria. Durante il viaggio di ritorno, gli apparve Eliahu Hanavì¹ il quale gli disse che, per quello che aveva fatto, avrebbe avuto finalmente un figlio maschio come ricompensa, e che alla circoncisione sarebbe arrivato lui, Eliahu Hanavì in persona. E così avvenne, il 5 di Adar nacque un bambino speciale e fu chiamato Shlomò.

GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA E DELLA FORMAZIONE

Già dai primi anni della sua vita dimostrò delle capacità particolari per l'apprendimento, dapprima studiò con il padre a Troyes, ma poi fu costretto a lasciare la sua città natale, troppo provinciale e poco fornita di scuole di Torà, per recarsi a Worms nella scuola che era stata di Rabbenu Ghershom Meor Hagolà. Lì studiò con Rabbì Ya'akov bar Yakar (che citerà in seguito nei suoi commenti come *morì hazaken*, "il mio vecchio maestro"), con Rabbì Yitzchak Halevì e con Rabbì Yitzchak be Rabbì Yehudà a Magonza.

A 18 anni si sposò ma, durante i primi anni di matrimonio, continuò a studiare tornando a casa solo in alcuni periodi.

¹ Profeta vissuto nell'800 ca. a.e.v. che si dice sia presente a ogni circoncisione.



INSEGNANTE E PUNTO DI RIFERIMENTO

Tornato a Troyes in pianta stabile, dopo il periodo di formazione, si dedicò all'insegnamento fondando una rinomata scuola che attirava studenti da tutta Europa. L'obiettivo fondamentale di tale luogo era portare i suoi alunni a una indipendenza nello studio e a farli confrontare con le fonti. Non volendo prendere soldi dal suo insegnamento si occupò, secondo molti, di viticoltura. Si confrontò spesso in dispute dottrinali e teoretiche con vescovi e figure spirituali cattoliche e i suoi lavori trovarono piacevole accoglienza anche presso tali studiosi non ebrei.

Ebbe tre figlie: Miriam, Yokheved e Rachel le quali sposarono, nell'ordine, dei grandi studiosi di Torà quali Rabbì Meir figlio di Rabbì Shmuel, Rabbì Yehudà figlio di Rabbì Natan e Rabbenu Efrayim. E così anche i nipoti di Rashì furono noti come grandi maestri; tra gli altri, ricordiamo il Rashbam e Rabbenu Tam, i Tosafot che commentarono i testi sul Talmud del nonno.

GLI SCRITTI PRINCIPALI E IL METODO INTERPRETATIVO

Le sue opere maggiori furono il commento alla Torà, prima di scrivere il quale, si dice che fece 613 digiuni pari alle 613 *mitzvot* elencate, i commenti agli altri libri del Tanach e al Talmud. L'obiettivo principale di tali testi era quello di rendere la Torà accessibile a tutti, anche a chi, occupato con il commercio e con la vita di tutti i giorni, non era uno studioso esperto.

Scrisse poi anche testi di *halakhà*, normativi, come il "Sefer Hapardes", il "Likute' Hapardes", il "Siddur Rashi", il "Sefer Haoraà" e il "Machazor Vitry". Spesso questi testi venivano redatti dai suoi alunni. Ci sono arrivate inoltre delle suppliche, che furono poi inserite nei formulari liturgici, che scrisse per incitare il popolo a pentirsi durante il periodo delle Crociate.

Il suo metodo interpretativo si basa sul significato letterale del testo, se viene riportato il *midrash*², il commento omiletico, è solo se serve a capire il significato letterale del verso, se per esempio ci troviamo di fronte a parole che si allontanano dalle regole grammaticali, o perché ricorre una ridondanza linguistica, o se viene notata un'eccezione rispetto al contesto.

² Il *midrash* indica un complesso letterario derivato da un'interpretazione che amplia e approfondisce il testo così da conferirgli un valore omiletico e allegorico.



Se invece, un verso o una parola non presentano nessuna difficoltà interpretativa, prende in esame tutto il verso esaminandolo nel contesto generale per appianare eventuali altre difficoltà.

La chiarezza è alla base del suo stile e, per arrivare a ciò, non esita a servirsi di parole straniere, i cosiddetti *loazim*, prevalentemente in lingua francese, per chiarire meglio il senso preciso dell'ebraico.

La sua onestà intellettuale è tale che, quando non gli è chiaro un problema, dichiara esplicitamente "non so" oppure "non so dove sia stato insegnato".

Utilizza soprattutto il *Targum Onkelos* e il *Targum Yonatan* per avere un confronto con le traduzioni in aramaico e fa riferimento a Rabbi Moshè Hadarshan e al *Midrash Rabbà* per quanto riguarda *i midrashim*. Fino a oggi sono stati scritti circa cinquanta commenti al suo commento.

GLI ULTIMI ANNI DELLA SUA VITA

Gli ultimi anni della sua vita dovette viverli durante un periodo non troppo tranquillo per il popolo ebraico, fu testimone infatti delle prime Crociate. Secondo la leggenda fu addirittura Rashì a predire a Goffredo di Buglione l'esito della Crociata che stava andando a compiere. Rashì gli disse che avrebbe conquistato Gerusalemme, ma che dopo poco tempo sarebbe tornato a casa con solo tre uomini. E così fu.

Morì a sessantacinque anni, il 29 di Tammuz del 1105 mentre commentava il Trattato di Makot; si dice che, proprio mentre scriveva la parola *tahor*, "puro", la sua anima se ne andò in *taharà*, "in purezza". Il luogo della sua sepoltura è rimasto ignoto fino ad oggi.